



## MOSTRA/2 L'artista, che ancora divide e fa discutere, tra entusiasmi e perplessità, protagonista a Casa Rusca di Locarno

# L'allegria dimensione cinematografica di Rotella

DALMAZIO AMBROSIONI

Incredibile, inventivo, creativo Mimmo Rotella. Incontenibile, spassoso, astuto, intelligente, «allegremente sovversivo» come acutamente scrive il capodacastore Giuseppe Cotti nella prefazione al catalogo. Ma anche con un versante esibizionista ed anche un po' cialtrone come si capisce dall'ottimo documentario di Mimmo Calopresti, *L'ora della lucertola*, che apre la mostra di Casa Rusca a Locarno. Rotella che entusiasma alcuni per quest'ulteriore frontiera creativa ma non convince altri per i quali lungo questa strada tutto diventa arte... Mimmo Rotella (Catanzaro 1918-Milano 2006) insomma che a dieci anni dalla morte ancora fa discutere e suscita perplessità mentre i suoi strappi entrano nei musei dalla porta principale. Con la sessantina di opere esposte, la mostra di Casa Rusca non affronta il dibattito dell'arte-non-arte che agita la parte più attenta della critica e degli appassionati d'arte; nella "città del cinema" coglie e presenta la dimensione cinematografica dell'artista giramondo, che ha vissuto negli USA e a Parigi, a Roma e negli ultimi anni a Milano, nei pressi del Centro svizzero. E la mostra intitolata con precisione *Rotella e il cinema* nel momento in cui coglie la sua passione per il mondo cinematografico, la nostalgia per quanto si corrompe e il carosello dello star-system sino a declinarlo con uno stravolgimento della percezione, riesce a proiettarci anche nella dimensione fantastica che il cinema ci ha regalato negli anni ruggenti del dopoguerra, quando la "settima arte" tra Hollywood e Cinecit-

tà è stata uno degli elementi più festosi e chiassosi, appariscenti e coinvolgenti della rinascita post-bellica.

Attraversando quasi mezzo secolo del cinema, della sua meravigliosa quanto ossessiva presenza pubblicitaria sui muri e nella nostra vita, la mostra prima di tutto si presenta come una sorta di carrellata storica su questo versante della società. Sulle tendenze, le mode, le passioni, le illusioni, insomma su uno spettacolare fil-rouge di questi decenni, che oggi, nell'era del digitale, ci appare allegramente naïve. Con quei manifesti che sui muri si sbrecciavano, stracciavano, consumavano tra i segni del tempo e lo strappo più o meno consapevole. Con il sovrapporsi di una cartellonistica stratificata che fatalmente andava strappandosi suggerendo fantasiosi collegamenti nel tempo e nell'immaginazione, magari tra il volto bellissimo di Liz Taylor e lo sguardo furbesco di Alberto Sordi... Rotella, partendo dal suo non troppo convinto curriculum pittorico, ha colto al volo questo stupefacente gioco di rimandi un po' fotografandolo ed anche dipingendolo in acrilico ma soprattutto rilanciando la tecnica della strappo. «La notte andavo in giro per la città ed ero attratto dai manifesti che coprivano i muri... Li prendevo e li portavo nel mio studio» dove continuava, perfezionava l'opera con le mani e con un raschietto. Viene in mente Giorgio Orelli e il suo "raschietto di spazzacamino" con il quale ci porta nella dimensione della consumazione delle cose, della vita e quindi nella dimensione della morte... Rotella si ferma prima e gioca sul senso della consuma-

bilità e dell'apparenza che ne rimane, un carattere tipico del nostro tempo fondato appunto sul consumo.

Progettata in collaborazione col Festival del film, la mostra è perfetta nel delineare da una parte il rapporto di Rotella con il mondo del cinema attraverso i manifesti, e dall'altra la nostra immersione in quel mondo di immagini. Le opere (i quadri?) sono ben scelte e quindi rappresentative, tanto del tema quanto del recupero di questa parte dell'immaginario collettivo. Cosicché scivola via il versante problematico di quest'arte, figlia in qualche modo dell'orinatoio di Duchamp e poi accolta a braccia aperte da Pierre Restany nel *Nouveau Réalisme*, mentre risalta in modo scintillante la dimensione che rimane fantastica e festosa nonostante l'uso del raschietto. E forse ancora di più, in quanto viene suggellata, fermata sulla strada della sua consumazione. Qualcosa del nostro tempo, del ricordo, della memoria e quindi di noi che viene mummificato, museificato e così facendo diventa significativo. Nel precisare il rapporto dell'opera di Rotella con il cinema molto aiuta l'ottimo catalogo della mostra con gli approfondimenti e in particolare con le sue puntuali citazioni e schede: documentate, concise, opportune. Al punto che la mostra, oltre e più che un'illustrazione dell'opera di Mimmo Rotella diventa un documento sul cinema, la sua storia, il suo intramontabile fascino.

Locarno, Pinacoteca comunale Casa Rusca, "Rotella e il cinema". Fino al 14 agosto. Orari: ma-do 10-12, 14-17.